

MASSIMO BRUTTI
ALESSANDRO SOMMA (EDS.)

Diritto: storia e comparazione

Nuovi propositi per un binomio antico

Antonello Calore

“Cittadinanza” tra storia e comparazione | 81–94



MAX PLANCK INSTITUTE
FOR EUROPEAN LEGAL HISTORY

ISBN 978-3-944773-20-9
eISBN 978-3-944773-21-6
ISSN 2196-9752

First published in 2018

Published by Max Planck Institute for European Legal History, Frankfurt am Main

Printed in Germany by epubli, Prinzessinnenstraße 20, 10969 Berlin, <http://www.epubli.de>

Max Planck Institute for European Legal History Open Access Publication
<http://global.rg.mpg.de>

Published under Creative Commons CC BY-NC-ND 3.0 DE
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/de>

The Deutsche Nationalbibliothek lists this publication in the Deutsche Nationalbibliographie;
detailed bibliographic data are available on the Internet at <http://dnb.d-nb.de>

Cover illustration:

Christian Pogies, Frankfurt am Main

(Illustration shows a fresco in the Sala delle Ballerine of the Dipartimento di Giurisprudenza,
Università di Ferrara)

Cover design by Elmar Lixenfeld, Frankfurt am Main

Recommended citation:

Brutti, Massimo, Somma, Alessandro (eds.) (2018), *Diritto: storia e comparazione. Nuovi propositi per un binomio antico*. Global Perspectives on Legal History, Max Planck Institute for European Legal History Open Access Publication, Frankfurt am Main, <http://dx.doi.org/10.12946/gplh11>

“Cittadinanza” tra storia e comparazione

1. Introduzione

Non svolgerò considerazioni metodologiche, quanto piuttosto rifletterò, “a tesi forti”, su un aspetto della cittadinanza romana tenendo conto della cittadinanza attuale: un tentativo di “diacronicità verticale”.

Prendo le mosse dal nostro concetto di cittadinanza, come strumento teorico e politico dello Stato-nazione con forte impronta giuridica: « l'appartenenza di un soggetto a una determinata categoria, caratterizzata da una particolare sfera di capacità; perciò tale appartenenza si traduce in una posizione giuridica dei soggetti uniforme ed omogenea, fonte di particolari diritti e doveri ». ¹ La posizione dell'individuo, lo “status”, è sancita dall'ordinamento giuridico, a cui egli appartiene: *Staatsangehörigkeit* – come suona la cittadinanza in lingua tedesca – che ben rappresenta, la duplice posizione di sudditanza all'istituzione (posizione verticale) e di partecipazione alla comunità statale (posizione orizzontale), distinguendo nettamente il cittadino, sottoposto alla sovranità dello Stato, dallo straniero.

1.1 Il modello “giuridico” della cittadinanza

Tale modello di cittadinanza, da qualche tempo, è entrato in crisi. Una crisi che l'attuale massiccio fenomeno delle migrazioni ² rende più esplicita e che può essere ricondotta almeno a tre cause: (i) il processo di globalizzazione dell'economia e dell'informazione riduce i margini di sovranità dello Stato-nazione, senza però pervenire alla sua eliminazione, quanto piuttosto ad una ricollocazione nell'« antipolitica » dell'« utilità quantificabile »; ³ (ii) l'antagonismo delle società multiculturali, cresciuto dalla fine della ‘guerra fredda’

1 CLERICI (1989) 112.

2 ZOLO (1994) 42.

3 BALIBAR (2012) 135–136.

(1989), mina l'unità popolo-nazione;⁴ (iii) l'interferenza delle istituzioni sovranazionali negli ordinamenti giuridici dei singoli Stati-nazione, logora il principio di "territorialità della norma", originando « ordinamenti composti » sovrastatali.⁵

1.2 Un nuovo concetto di cittadinanza?

La crisi del concetto di cittadinanza spinge alcuni studiosi a ripudiarne l'utilizzo, in quanto strumento di divisione e fonte di disegualianza;⁶ altri, al contrario, ne difendono l'utilità, perché strumento di 'lotta per i diritti',⁷ oppure, più modestamente, « strumento per facilitare la connessione di un insieme di fatti con determinate conseguenze pratiche ».⁸

È, però, indubbio che l'attuale nozione di cittadinanza sia in una situazione di profonda trasformazione. Come scrive Pietro Costa

in tempi recenti, il termine "cittadinanza" ha acquistato un significato più ampio, tanto da divenire un termine corrente del "discorso pubblico" odierno. In questa prospettiva conviene intendere per "cittadinanza" il rapporto politico fondamentale, il rapporto tra un individuo e l'ordine politico-giuridico nel quale egli si inserisce.⁹

L'attuale nozione di cittadinanza sembrerebbe quindi essere in difficoltà nel descrivere la posizione degli individui nella comunità e nel regolarne i conflitti. Si rende, pertanto, necessario un approfondimento che ne chiarisca le modificazioni.

In questo quadro – mi chiedo – se la ricerca storico-giuridica possa dare il suo contributo. E, in caso di risposta positiva, quale sia la strada migliore per dialogare con altre discipline.

Prima di rispondere è necessario premettere che spesso la ricerca sulla cittadinanza stabilisce una continuità con l'eredità "classica",¹⁰ e in particolare, con la *politeía* del pensiero greco e con la *civitas* del pensiero romano. Al riguardo, mi limito a richiamare due recenti studi: *Le vie della cittadinanza. Le grandi radici. I modelli storici di riferimento* del costituzionalista italiano

4 HABERMAS (2002).

5 Un esempio: la sentenza Nottebohm della Corte Internazionale di Giustizia del 1955.

6 FERRAJOLI (1994); ISIN (2002).

7 ZOLO (1994) 23.

8 MINDUS (2014) 289.

9 COSTA (2005) 3.

10 SETTIS (2004).

Enrico Grosso (1997) e *Cittadini e no. Forme e funzioni dell'inclusione e dell'esclusione* della filosofa del diritto svedese Patricia Mindus (2014).

Il primo studioso, autore di un lungo *excursus* sulla cittadinanza greca e romana, si dice profondamente convinto delle radici “classiche” della cittadinanza attuale; in particolare, con riferimento alla cittadinanza romana ne coglie il dato saliente nella funzione di « riunificare tutto un gruppo sociale sotto il dominio del medesimo *ius* », inteso quest'ultimo nella sua accezione di ordinamento giuridico: una sorta di anticipazione della cittadinanza in funzione della “sovranità statale”.¹¹

Anche la Mindus, con trattazione meno diffusa, vede nella cittadinanza romana l'idealtipo del “modello giuridico” di cittadinanza.¹²

Preso atto, anche se con due soli esempi, del recupero di concetti del passato per lo studio della cittadinanza attuale, concentriamo ora lo sguardo su uno di questi e, per le mie competenze, sulla cittadinanza nell'esperienza di Roma antica: la *civitas* (questo il termine latino che più di tutti si avvicina al nostro di cittadinanza).

2. Brevi riflessioni sulla cittadinanza romana

Per comodità di esposizione, prenderò in considerazione, a grandi linee, alcuni momenti dell'esperienza romana, in cui la cittadinanza ebbe un certo rilievo nelle vicende politiche, sociali e giuridiche della città di Roma: la formazione della città (VIII–VII a.C.) e il suo consolidamento con l'espansione nel territorio laziale-italico (VI–III a.C.); la “repubblica imperiale” (II a.C.–I a.C.).

2.1 La formazione della “città” di Roma

L'analisi della cittadinanza romana nel periodo regio è resa difficile dalla mancanza di documenti testuali diretti, sebbene sia pervenuta una narrazione con molte varianti, canonizzata già ai tempi di Fabio Pittore (seconda metà del III a.C.).¹³ Recenti indagini archeologiche,¹⁴ affinate ricerche sto-

11 GROSSO (1997) 119.

12 MINDUS (2014) 101–109.

13 CARANDINI (2006a) xiii–lxxix; AMPOLO (2013) 220.

14 CARANDINI (2006b).

rico-linguistiche,¹⁵ il ripensamento storico-culturale dei miti indigeni-latini,¹⁶ consentono di riconsiderare, pur con le dovute cautele e i necessari dubbi,¹⁷ l'enorme numero di informazioni e notizie sull'origine di Roma.

Adottando queste più recenti prospettive, attribuiamo un fondo di verosimiglianza alle testimonianze storico-letterarie romane di età storica circa la « formazione »¹⁸ della *civitas* romana dalla mitica fondazione al suo consolidamento: l'età regia. Nell'ultimo millennio a.C., un processo di aggregazione di comunità differenti si sviluppò sulle alture del Palatino, Campidoglio e Quirinale, lì dove il Tevere compie la grossa ansa con al centro l'isola Tiberina, uno dei pochi punti dell'Italia centrale dove fosse possibile guardare il fiume. Un posto adatto allo « scambio » di beni, che col tempo avrebbe preso vigore diventando uno dei più grandi mercati tra le genti del centro-nord e quelle del centro-sud.¹⁹

Il processo di aggregazione, spesso segnato da episodi bellici, fu favorito dalla vicinanza degli insediamenti e dalla comunanza della lingua (il latino) e di una serie di riti e culti collettivi.²⁰ Roma, quindi, non nacque dal nulla, ma fu il risultato di fusioni e inclusioni sinettiche,²¹ che interessò gruppi etnici simili (es. latini) ed eterogenei (es. sabini).²²

La tradizione testuale narra di « incorporazione » o « assorbimento »²³ di Sabini (Liv. 1,13,4–5), Albani (Liv. 1,30,1), altre comunità latine (Liv. 1,33,1), realizzate da Romolo e dai suoi successori Tullo Ostilio (Dionys. II,50,5; Liv. 1,30,1) e Anco Marzio (Liv. 1,33,1; Dionys. III,1,2).²⁴ Al mitico primo re di Roma si attribuisce anche la costituzione di un « asilo » (*asylum*),²⁵ per acco-

15 BENVENISTE (1976).

16 BRELICH (1991) 216–229; ID. (1973–1976) 7 ss.

17 GABBA (1999) 13–26, alla luce però delle « mitigazioni » suggerite da SCHIAVONE (1999) 6.

18 MÜLLER-KARPE (1959 e 1962).

19 TORELLI (1988) 258–259 (con bibl.).

20 Es. il rito dei Lupercali (DUMÉZIL (1977) 306–309); la festa religiosa del *Septimontium*, celebrata a Roma l'11 dicembre, ma risalente a un periodo precedente « in particolare l'VIII secolo » a.C. (AMPOLO (1988) 166 con bibl.).

21 Il termine « sinecismo », che già presso i Greci era usato per indicare la formazione di una *pólis* dall'unione di due o più comunità, fu utilizzato per spiegare la nascita di Roma già dall'archeologo italiano G. Pinza nel 1905 e più tardi dallo svedese GJERSTAD (1953–1973).

22 AIGNER FORESTI (1994) 3 ss.; CAPOGROSSI COLOGNESI (2014) 28 ss.

23 LAMBERTI (2010a) 19 nt. 6 e 35.

24 CARAFA (1997) 610–617.

25 COLONNA (1991–1992) 63–115, sp. 108–110.

gliere tutti coloro provenienti dai centri paganici limitrofi (Dionys. II,15,4; Liv. 1,8,5–6 e 1,9,5; Plut. *Rom.* 9,3).

Il periodo della formazione di Roma fu, quindi, caratterizzato da una “crescita”; spaziale-istituzionale, come confermano espressioni presenti nelle fonti della tradizione: adicere (Liv. 1,8,5); augere (Cic. *Balb.* 31; Liv. 1,33,1); augescere (Liv. 1,33,1); crescere (Liv. 1,8,4; 1,9,5; 1,30,1); duplicare (Liv. 1,30,1); geminare (Liv. 1,13,5); *aúxesis* (Dionys. II,32,2); *auxáno* (Plut. *Rom.* 14,2). Una “crescita” realizzata per mezzo di guerre e di accordi, che spesso comportò inclusioni, tese a mescolare – come scrive Livio – sangue e stirpi (Liv. 1,9,4 e 1,30,2), e mai si caratterizzò per il prevalere di valori etnici,²⁶ come ricaviamo dai costanti richiami al sinecismo, dall’assimilazione di *populi*, dal ricordo delle diverse origini dei re.²⁷ In questo processo, un ruolo determinante lo ebbe la cittadinanza, che aveva un suo presupposto nella consanguineità (il vincolo parentale), tant’è che, nel corso del tempo, la scienza giuridica elaborò il principio generale della nascita, secondo il quale chi nasceva da padre romano, coniugato legittimamente, o anche da madre romana, fuori da giuste nozze, era *civis* (Gai. 1,56–57; 76 e 80). Accanto però al vincolo di sangue, si diventava *civis* – come abbiamo detto – anche con l’accoglienza dello straniero (migrante, vinto, alleato) nella comunità. Un passaggio scriminante questo, centrato sui gruppi gentilizi più forti e influenti,²⁸ che consentiva la partecipazione diretta alle istituzioni cittadine.²⁹ Non ci fu, quindi, un’ostinata difesa dell’originaria stirpe latina, come invece nella Grecia delle *poletés*, quanto piuttosto un coinvolgimento di altri gruppi e, all’interno di questi, delle famiglie gentilizie più potenti, che col tempo costituirono un’aristocrazia di governo: i patrizi.³⁰

La cittadinanza, nella fase iniziale della esperienza di Roma, appare non riconducibile a un figura monolitica e statica, bensì modulare e dinamica, come – per restare all’analisi fin qui svolta – l’intreccio tra i due fattori che potevano determinarla: il sangue e il potere.

26 CRACCO RUGGINI (1986) 13–49.

27 La tradizione vuole sabini Tito Tazio e Numa Pompilio; figli di donne sabine, Tullo Ostilio (Dionys. III,1,1–3) e Anco Marzio; figlio di un greco di Corinto e di una etrusca di Tarquinia, Tarquinio Prisco (Liv. 1,34,6).

28 Per il rapporto *gentes*-cittadinanza, CRIFÒ (2000) 3; per il rapporto *gens*-urbanizzazione nell’Italia centrale dall’VIII al VI secolo a.C., MOMIGLIANO (1989) 36.

29 Sul rapporto tra l’organizzazione gentilizia e il sistema cittadino, CAPOGROSSI (2009) 33.

30 AMPOLO (1970–1971) 37–68.

2.2 La “svolta” della città (VI–I a.C.)

Con l'avvento in Roma del dominio etrusco (VI secolo a.C.), la « grande Roma dei Tarquini », ³¹ si avviò una profonda trasformazione dell'assetto organizzativo cittadino che portò al superamento del sistema aristocratico gentilizio della fase latino-sabin e al consolidamento della *civitas*. ³²

Perno di tale trasformazione fu la “centuria”, basata sul “censo”, che operò una riorganizzazione totale della *civitas* sia sul piano militare (la riforma oplitica), ³³ sia su quello della terra (la “centuriazione” come organizzazione del territorio a fondamento delle *civitates*), ³⁴ sia su quello politico (la partecipazione della sola popolazione maschile da 18 a 60 anni al governo della città). ³⁵

È verosimile che l'ordinamento centuriato, nella sua struttura complessa, risalisse al primo periodo della repubblica, dopo la vittoria su Veio (396 a.C.), ma il nocciolo della riforma è senz'altro da ricondursi al secondo periodo dell'età regia e – seguendo la tradizione (Cic. *rep.* 2,39; Dionys. IV,15,1 e 16; Liv. 1,43,13;) – alla metà del VI a.C. con il re Servio Tullio. ³⁶

Le novità introdotte furono rilevanti, con ripercussioni anche sull'assetto della cittadinanza. Schematicamente: si apparteneva alla *civitas* in quanto proprietari *ex iure Quiritium*; ³⁷ si faceva parte delle tribù « in base alla residenza »; ³⁸ l'accesso alle cinque “classi” del Comizio, istituzione politico-militare del governo della città, era basato sulla ricchezza, sul *census*. ³⁹

Il nuovo metro timocratico, che selezionava la classe di governo, determinò l'emergere del nuovo blocco patrizio-plebeo in contrapposizione all'ordinamento gentilizio. Fu questo il momento decisivo della formazione della città-stato, in cui gli appartenenti si riconoscevano come « comunità di uomini in armi » ⁴⁰ al di fuori della quale si era stranieri. Roma ora era

31 PASQUALI (1968) 5–21, su cui AMPOLO (1988) 230–231 e nt. 81.

32 BERARDI (1988) 193; AMPOLO (2013) 267.

33 BENGTON (1990) 122, con l'episodio esemplare della sconfitta della *gens Fabia* al Cremera.

34 AA.Vv. (2003).

35 CAPOGROSSI (2014) 62.

36 CAPOGROSSI (1978) 195.

37 AMPOLO (1980) xviii–xxxii.

38 AMPOLO (1988) 229.

39 NICOLET (1982) 64 ss.

40 CANFORA (2005) 28.

molto simile alla *pólis* greca, all'interno della quale « vigeva e poteva vigere esclusivamente l'ordinamento di quella data città ». ⁴¹ Per la qualifica di *civis*, la ricchezza subentrava ai legami di potere gentilizio. Si era cittadini per nascita e per census. Questo nuovo tipo di cittadinanza non espresse però una società più democratica o paritaria, ma più semplicemente un nuovo tipo di gerarchia.

2.3 La fase repubblicana

Un altro importante aspetto, che dobbiamo tener presente per meglio comprendere la natura della cittadinanza romana, è l'uso che di essa si fece dalla caduta della monarchia fino all'inizio del I secolo a.C.: la fase repubblicana di Roma. In questo lungo periodo di tempo, la città fu segnata da una « continua » espansione (Dionys. 1,3,4): prima nel Lazio (VI–IV a.C.), poi nel territorio italico (IV–III a.C.) e, infine, in tutto il Mediterraneo (III–II a.C.; Cartagine fu distrutta nel 146 a.C.).

Sfruttando anche un'azione bellica poderosa e continua, Roma cominciò a tessere una rete di relazioni internazionali innovativa e molto articolata, dove la concessione della cittadinanza (*dare civitatem*) diventò strumento importante. ⁴² Per mezzo di essa, infatti, le relazioni con l'«esterno» furono organizzate in un « ordinamento scalare »: ⁴³ colonie romane, colonie latine, *civitates optimo iure, municipia sine suffragio, socii*, che costituì l'asse portante del « sistema municipale ». ⁴⁴

Se ne ha una rappresentazione chiara e sintetica in un passaggio della *Storia di Roma* di Livio (8,13–14).

Siamo nel 338 a.C. e l'esercito romano, con a capo due consoli Lucio Furio Camillo e Gaio Menio, ha sconfitto le singole città della lega latina. Roma è ora in grado di decidere la riorganizzazione del territorio laziale: come riferisce Camillo al Senato, dopo la vittoria, « è compito dei senatori (*patres conscripti*) decidere se il Lazio debba ancora esistere oppure no (*sit Latium deinde an non sit*)... se l'intero Lazio debba essere distrutto (*licet delere*

41 TALAMANCA (1991) 704 e 709.

42 LAMBERTI (2010b) 227.

43 MAROTTA (2009) 17.

44 DE MARTINO (1973) 79; NICOLET (1982) 38–41.

omne Latium) ... oppure accrescere la potenza di Roma includendo i vinti nella città (*victos in civitatem accipiendo*) ».

La decisione romana è articolata caso per caso (*relatum igitur de singulis decretumque*), applicando statuti giuridici adattati alle singole realtà cittadine (*nominatim*). Così agli abitanti di Lanuvio, Aricia, Noventa e Ardea è concessa la piena cittadinanza romana (*in civitatem accepti*); ai Tuscolani è conservata la cittadinanza *servata civitas* (data nel 381 a.C.),⁴⁵ punendo soltanto i cittadini ribelli; ai Campani è concessa la cittadinanza romana senza il diritto di partecipare al *cursus honorum* romano (*civitas sine suffragio data*); la città di Velletri è abbattuta (*muri deiecti*) e sulle sue terre è costituita una colonia;⁴⁶ una colonia romana (*nova colonia missa*) è insediata nel territorio di Anzio, le cui navi da guerra sono requisite da Roma; ai Tiburtini e ai Prenestini è sottratta una parte del territorio (*agro multati*); ad altre comunità latine (*caeteris Latinis populis*) è tolto il diritto di matrimonio, di commercio e di riunione con le altre città.

L'immagine che si ricava dalla lettura del testo è quella di un sistema di rapporti tra *civitates* articolato e diversificato, che vedeva Roma al centro, legata da dinamiche relazionali politico-giuridiche differenti alle altre città del Lazio, su cui tutte però esercitava la "sovranità".

Alcune collettività erano equiparate *in toto* a quella romana, potendo così utilizzare il diritto romano e partecipare direttamente alla vita politica di Roma; altre invece avevano una cittadinanza dimidiata, che ne escludeva la partecipazione attiva al governo, ma consentiva il mantenimento dell'autonomia amministrativa; altre ancora potevano avere rapporti giuridici ed economici privilegiati con Roma; altre invece erano totalmente subordinate, quasi ridotte in schiavitù. E poi c'erano piccoli e medi centri urbani, collegati a Roma: direttamente (le colonie romane) o indirettamente (le colonie latine). Tutte queste realtà erano però obbligate nei confronti di Roma in termini militari e/o economici.

La cittadinanza, usata politicamente, si qualificava per i suoi contenuti diversi, tanto che sarebbe più consono volgere il termine al plurale: le cittadinanze.

45 Liv. 6,26,8 e 36,2.

46 Liv. 6,12,6 e 17,7.

2.4 La cesura della guerra ‘sociale’ 90 a.C.

Tale sistema di “romanizzazione” del territorio italico fu sostituito da un’organizzazione più ampia e articolata, incentrata sulla figura della “provincia”, quando il processo di espansione si estese a tutto il Mediterraneo, a partire dalle guerre contro Cartagine (241 a.C.).⁴⁷

A differenza però della “romanizzazione” italica, l’atteggiamento romano verso le province fu volto più a « sfruttare economicamente che ad assorbire in termini unitari ». ⁴⁸ Però, anche nella realizzazione di questo sistema si evitò di perseguire un modello unico, privilegiando rapporti diversificati (es. *civitates foederatae* e *civitates sine foedere liberae*). L’uso della cittadinanza romana si fece molto più circoscritto; così, mentre nel IV e III secolo a.C. essa era stata concessa con una certa facilità, a fronte di un blando interesse, nel II a.C. Roma rispose con un fermo contenimento al forte aumento di richieste,⁴⁹ Per la prima volta assistiamo, nella storia delle relazioni di Roma con i più antichi alleati Latini, a provvedimenti normativi di espulsione: nel 187 a.C. (Liv. 39,3,4–6), nel 177 a.C. (Liv. 41,8,9 e 41,9,9) e nel 174 a.C. (Liv. 42,10,2–4).

L’equilibrio tra la *leadership* romana (la *nobilitas* senatoria) e i potenti alleati italici, che per tanti secoli erano stati *partner* privilegiati nel commercio e nelle imprese militari, entrava in crisi, acuendo le contrapposizioni già presenti nel gruppo dirigente su come fronteggiare la crisi di crescita di Roma: gli *optimates*, difensori delle istituzioni tradizionali e legati al mantenimento dell’economia latifondista; i *populares*, fautori di cambiamenti istituzionali (ad es. il tribunato della plebe alla direzione della repubblica) e favorevoli all’incremento del commercio.

La divisione si manifestò anche sulla richiesta di cittadinanza dei *socii* italici. Le proposte di concessione di Fulvio Flacco nel 125, di Gaio Gracco nel 123 e poi ancora di Livio Druso, figlio, nel 91 a.C. furono tutte respinte dagli *optimates*, provocando la guerra cosiddetta sociale, tra Roma e i *socii italici*.⁵⁰ Roma vinse, ma le successive *leges Iuliae de civitate* concessero in progressione (dal 90 al 49 a.C.) la cittadinanza romana a tutti gli italici.⁵¹

47 LAMBERTI (2010a) 47.

48 CAPOGROSSI (2009) 159.

49 HUMBERT (2010) 141.

50 CAPOGROSSI (2014) 182.

51 DE MARTINO (1973) 53 ss.

3. Conclusioni

I limiti di tempo e di spazio, che mi sono imposto, non consentono di seguire le vicende della cittadinanza romana fino al provvedimento dell'imperatore Caracalla del 212 d.C., con cui essa fu estesa a tutti gli abitanti dell'impero.

Vorrei però, prima di concludere, avanzare due brevi riflessioni generali, queste sì di carattere metodologico, prendendo le mosse dal breve *exkursus* appena concluso sulla *civitas romana*.

(i) La prima è il dato significativo che emerge da questa mia succinta ricognizione: l'analisi storica della cittadinanza attesta l'esistenza di più tipi di cittadinanza romana. Emerge, quindi, una "discontinuità" tra la cittadinanza romana e la cittadinanza dello Stato-nazione: qui una cittadinanza "universale" e "astratta", che accomuna tutti i cittadini della Stato; lì forme di cittadinanza, una "gradazione".

Fin dalla sua origine, Roma accolse gruppi etnici differenti, concedendo la cittadinanza sia individualmente che collettivamente, applicando un meccanismo di inclusione. Una "apertura" che caratterizzerà sempre, con alti e bassi, la natura delle relazioni con gli altri popoli, anche quando Roma diventò la massima potenza italica e poi del mondo mediterraneo, garantendogli una mobilità sociale eccezionale, « fattore di rinnovamento e ampliamento demografico ». ⁵² Roma, quindi, « città aperta », ⁵³ come già ai suoi tempi (143 d.C.) veniva riconosciuto: « Vi è qualcosa che merita decisamente uguale attenzione e ammirazione di tutto il resto: cioè la vostra meravigliosa e generosa cittadinanza, Romani, con la sua grandiosa concezione, che non ha eguali nella storia dell'umanità » (Aristide, *Elogio di Roma*, 59–61).

Deve, però, essere sottolineato che tale "apertura" non fu il risultato di semplice ospitalità (un valore che anche la cultura greca teneva in gran conto, attribuendone la protezione a Zeus), quanto piuttosto di una gestione dell'accoglienza. ⁵⁴ Furono gli affinati strumenti dello *ius publicum* e *privatum* applicati da una "politica" lungimirante ad assicurare il funzionamento dell'inclusione; quando questa diventò "miope", fu guerra.

52 CAPOGROSSI (2016) 155.

53 NICOLET (1982) 34.

54 Sul rapporto tra le due categorie concettuali di "ospitalità" e "accoglienza" DERRIDA (2000).

(ii) Sono giunto alla conclusione appena enunciata analizzando gli aspetti tecnici della *civitas* nel contesto economico, sociale e politico dell'esperienza romana, in cui essi trovarono applicazione. Ne è emersa una rappresentazione non uniforme e astratta ma discontinua e plurale, tanto da ricorrere all'immagine di "tipi", "gradi" differenti di cittadinanza. Tale conclusione consiglia di evitare concettualizzazioni ontologiche, a favore invece di uno studio che leghi l'oggetto indagato al "dato realtà".⁵⁵ Si rileva quindi una discontinuità tra la cittadinanza degli antichi con quella attuale.⁵⁶ Sarebbe, perciò, errato ridurre la cittadinanza romana a una formula di sintesi,⁵⁷ costituita da elementi che vogliamo immutabili e metastorici, come la « piena capacità giuridica » del soggetto, centrale nella definizione di cittadinanza romana elaborata da Giuliano Crifò (1960), che richiama il concetto di *status* di Betti (1947). Al riguardo, condivido l'osservazione critica di Stolfi: « la cittadinanza [romana] non si delinea come il versante politico di una struttura logica e giuridica che, sul piano civile, possa dar vita a una nozione forte di soggetto, col suo ineludibile corredo di diritti ». ⁵⁸ Oppure l'idea di una cittadinanza romana come modello universalista per la « comunione dei popoli », perché fondata sull'idea di crescita demografica, spaziale e temporale di Roma: la *civitas augescens* che Maria Pia Baccari⁵⁹ riprende da Catalano (1990). Anche qui si evince una visione tendente a idealizzare alcuni aspetti della cittadinanza romana, tralasciando la sua storicità ricca di prospettive peculiari spazio-temporali.

Insomma, se da un lato i giuristi del diritto attuale, che per indagare sulla cittadinanza guardano opportunamente ai modelli del passato, debbono essere consapevoli dell'esistenza di profonde discontinuità concettuali tra i fenomeni giuridici del presente e quelli del passato; dall'altra noi storici del diritto dobbiamo essere consapevoli dell'inutilità di costruire archetipi astratti per lo studio del diritto del passato.⁶⁰

55 ORESTANO (1987) 422.

56 DE VISSCHER (1955) 239–251 segnato però da "evoluzionismo".

57 LURASCHI (1996) 35.

58 STOLFI (2009) 26. Giunge, per altre vie, alla stessa convinzione PALMA (2014) 287.

59 BACCARI (1995) 760.

60 MANCINI (2000).

Bibliografia

- AA.VV. (2003), *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, vol. 1, Modena
- AIGNER FORESTI, LUCIANA (1994), *Movimenti etnici nella Roma dell'VIII secolo a.C.*, in SORDI, MARTIA (a cura di), *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*, Milano
- AMPOLO, CARMINE (1970–1971), *Su alcuni mutamenti sociali nel Lazio tra l'VIII e il V secolo*, in: *Dialoghi di Archeologia*, IV–V, 37–68
- AMPOLO, CARMINE (1980), *La città antica. Guida storica*, Roma, Bari
- AMPOLO, CARMINE (1988), *La città riformata e l'organizzazione centuriata. Lo spazio, il tempo, il sacro nella nuova realtà urbana*, in: MOMIGLIANO, ARNALDO, ALDO SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma*, vol. 1, Torino, 203–339
- AMPOLO, CARMINE (2013), *Il problema delle origini di Roma rivisitato: concordismo, ipertradizionalismo acritico, contesti*, in: *Annali della Scuola superiore di Pisa*, 5, 1, 217–284
- BACCARI, MARIA PIA (1995), *Il concetto giuridico di "civitas augescens": origine e continuità*, in: *Studia et Documenta Historiae et Iuris*, 61, 759–765
- BALIBAR, ÉTIENNE (2012), *Cittadinanza*, tr. it. F. Grillenzoni, Torino
- BENGTSON, HERMANN (1990), *Introduzione allo studio della storia antica* (1975), Bologna
- BENVENISTE, ÉMILE (1976), *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee* (1969), 2 vol., Torino
- BERNARDI, AURELIO (1988), *La Roma dei re fra storia e leggenda*, in: MOMIGLIANO, ARNALDO, ALDO SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma*, vol. 1, Torino, 181–202
- BETTI, EMILIO (1947), *Istituzioni di diritto romano*, 2. ed., vol. 1, Padova
- BRELICH, ANGELO (1991), *Introduzione alla storia delle religioni* (1965), rist. Roma
- BRELICH, ANGELO (1973–1976), *Nascita dei miti*, in: *Studi e materiali di storia delle religioni*, 42, 7–80
- CAPOGROSSI COLOGNESI, LUIGI (1978), *Storia delle istituzioni romane arcaiche*, Roma
- CAPOGROSSI COLOGNESI, LUIGI (2014), *Storia di Roma tra diritto e potere*, Bologna
- CAPOGROSSI COLOGNESI, LUIGI (2016), *La costruzione del diritto privato romano*, Bologna
- CARAFÀ, PAOLO (1997), *I "populi" federati del Lazio*, in: CARANDINI, ANDREA (a cura di), *La nascita di Roma*, Torino, 610–617
- CARANDINI, ANDREA (2006a), *Introduzione a La leggenda di Roma*, vol. 1, Milano
- CARANDINI, ANDREA (2006b), *Remo e Romolo. Dai rioni dei Quiriti alla città dei Romani*, Torino
- CATALANO, PIERANGELO (1990), *Diritto e persone. Studi su origine e attualità del sistema romano*, vol. 1, Torino
- CLERICI, ROBERTA (1989), *Voce Cittadinanza*, in: *Digesto delle Discipline Pubbliche*, vol. 3, 112–143.

- COLONNA, GIOVANNI (1991–1992), Altari e sacelli. L'area sud di Pyrgi dopo otto anni di ricerche, in: *Rendiconti Pontificia Accademia Archeologia*, 64, 63–115
- COSTA, PIETRO (2005), *Cittadinanza*, Laterza
- Cracco Ruggini, Lellia (1986), Gli antichi e il diverso, in: BORI, PIER CESARE (a cura di), *L'intolleranza: uguali e diversi nella storia*, Bologna, 13–49
- CRIFÒ, GIULIANO (1960), *Voce Cittadinanza (diritto romano)*, in: *Enciclopedia del diritto*, vol. 7, Milano, 127–132
- CRIFÒ, GIULIANO (2000), "Civis": La cittadinanza tra antico e moderno, Bari, Roma
- DE MARTINO, FRANCESCO (1973), *Storia della costituzione romana*, 2. ed., voll. 2 e 3, Napoli
- DERRIDA, JACQUES (2000), *L'ospitalità* (1997), trad. it. I. Landolfi, Milano
- DE VISSCHER, FERNAND (1955), "Ius Quiritium", "civitas Romana" et nationalité moderne, in *Studi in onore di U.E. Paoli*, Firenze, 239–252
- DUMÉZIL, GEORGES (1977), *La religione romana arcaica* (1974), trad. it. F. Jesi, Milano
- FERRAJOLI, LUIGI (1994), Dai diritti del cittadino ai diritti della persona, in: ZOLO, DANILO (a cura di), *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, Roma, Bari, 263–292
- GABBA, EMILIO (1999), Problemi di metodo per la storia di Roma arcaica, in: Id. (a cura di), *Introduzione alla storia di Roma*, Milano, 13–26
- GJERSTAD, EINAR (1953–1973), *Early Rome*, 4 voll., Lund.
- GROSSO ENRICO (1997), *Le vie della cittadinanza. Le grandi radici. I modelli storici di riferimento*, Padova
- HABERMAS, JÜRGEN (2002), *L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica*, 2. ed. (1996), Milano
- HUMBERT, MICHEL (2010), Le "status civitatis". Identité et identification du "civis Romanus", in: CORBINO, ALESSANDRO, MICHEL HUMBERT, GIOVANNI NEGRI (a cura di), "Homo", "Caput", "Persona". La costruzione giuridica dell'identità nell'esperienza romana. Dall'epoca di Plauto a Ulpiano, Pavia, 139–152
- LAMBERTI, FRANCESCA (2010a), Percorsi della cittadinanza romana dalle origini alla tarda repubblica, in: PERINÁN GÓMEZ B. (a cura di), *Derecho, persona y ciudadanía. Una experiencia jurídica comparada*, Madrid, Barcelona, Buenos Aires, 15–56
- LAMBERTI, FRANCESCA (2010b), "Civitas Romana" e diritto latino fra tarda repubblica e primo principato, in: *Index* 38, 227–235
- ISIN, ENGIN (2002), *Being Political. Genealogies of Citizenship*, Minneapolis
- LURASCHI GIORGIO (1996), La questione della cittadinanza nell'ultimo secolo della repubblica, in: MILAZZO, FRANCESCO (a cura di), "Res publica" e "princeps". Vicende politiche, mutamenti istituzionali e ordinamento giuridico da Cesare ad Adriano, (Copanello 1994), Napoli, 35–99
- MOMIGLIANO, ARNALDO (1989), Le origini di Roma, in Id., *Roma arcaica*, Firenze
- MÜLLER-KARPE, HERMANN (1959), *Vom Anfang Roms*, Heidelberg
- MÜLLER-KARPE, HERMANN (1962), *Zur Stadtwerdung Roms*, Heidelberg

- MANCINI, GIOVANNA (2000), *Cittadinanza e “Status” negli antichi e nei moderni*, Pescara
- MAROTTA, VALERIA (2009), *La cittadinanza romana in età imperiale (sec. I–III d.C.). Una sintesi*, Torino
- MINDUS, PATRICIA (2014), *Cittadini e no. Forme e funzioni dell’inclusione e dell’esclusione*, Firenze
- NICOLET, CLAUDE (1982), *Il mestiere di cittadino nell’antica Roma*, 2. ed., trad. it. F. Grillenzoni, Roma
- ORESTANO, RICCARDO (1987), *Introduzione allo studio del diritto romano*, Bologna
- PALMA, ANTONIO (2014), Note in tema di cittadinanza, in *Koinonia*, 38, 279–304
- PASQUALI, GGIORGIO (1968), *La grande Roma dei Tarquini (1936)*, in: *Id. Terze pagine stravaganti*, vol. 2, Firenze, 5–21
- PINZA, GIOVANNI (1905), *Monumenti primitivi di Roma e del Lazio antico*, in: *Monumenti antichi dell’Accademia nazionale dei Lincei*, 15, 39–247
- SCHIAVONE, Aldo (1999), *Premessa*, in GIARDINA A., A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma*, Torino, 5–8
- SETTIS, SALVATORE (2004), *Futuro del “classico”*, Torino
- STOLFI, EMANUELE (2009), “Polítes” e “civis”: cittadino, individuo e persona nell’esperienza antica, in TRISTANO, CATERINA, SIMONE ALLEGRIA (a cura di), “Civis/civitas”. *Cittadinanza politico-istituzionale e identità socio-culturale da Roma alla prima età moderna*, Montepulciano, 17–32
- TALAMANCA, MARIO (1991), *I mutamenti della cittadinanza*, in: *Mélanges de l’Ecole française de Rome. Antiquité*, 103, 703–733, <https://doi.org/10.3406/mefr.1991.1733>
- TORELLI, MARIO (1988), *Dalle aristocrazie gentilizie alla nascita della plebe*, in MOMIGLIANO, ARNALDO, ALDO SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma*, vol. 1, Torino, 241–261
- ZOLO, DANILLO (1994), *La strategia della cittadinanza* in: *Id. (ed.), La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, Roma, Bari, 3–46

Indice

- 1 | **Massimo Brutti, Alessandro Somma**
Introduzione
- 5 | **Alfons Aragoneses**
La memoria del derecho. La construcción del pasado en los discursos jurídicos
- 31 | **Eliana Augusti**
Quale storia del diritto? Vecchi e nuovi scenari narrativi tra comparazione e globalizzazione
- 49 | **Massimo Brutti**
Sulla convergenza tra studio storico e comparazione giuridica
- 81 | **Antonello Calore**
“Cittadinanza” tra storia e comparazione
- 95 | **Salvatore Casabona**
Solidarietà familiare tra mito e realtà: note minime su comparazione giuridica e microanalisi storica
- 111 | **Tommaso dalla Massara**
Sulla comparazione diacronica: brevi appunti di lavoro e un’emplificazione
- 149 | **Thomas Duve**
Storia giuridica globale e storia giuridica comparata. Osservazioni sul loro rapporto dalla prospettiva della storia giuridica globale

- 187 | **Giuseppe Franco Ferrari**
Law and history: some introductory remarks
- 207 | **Tommaso Edoardo Frosini**
Diritto comparato e diritto globale
- 219 | **Mauro Grondona**
Storia, comparazione e comprensione del diritto: Tullio Ascarelli, “Hobbes e Leibniz e la dogmatica giuridica”
Un esercizio di lettura
- 245 | **Luigi Lacchè**
Sulla Comparative legal history e dintorni
- 267 | **Pier Giuseppe Monateri**
Morfologia, Storia e Comparazione. La nascita dei “sistemi”
e la modernità politica
- 291 | **Edmondo Mostacci**
Evoluzione del capitalismo e struttura dell’*ordine giuridico*:
verso lo Stato neoliberale?
- 323 | **Matteo Nicolini**
Insidie “coloniali”, rappresentazione cartografica e processi
di delimitazione delle aree geogiuridiche africane
- 359 | **Luigi Nuzzo**
Rethinking eurocentrism. European legal legacy and Western
colonialism
- 379 | **Giovanni Pascuzzi**
La comparazione giuridica italiana ha esaurito la sua spinta
propulsiva?
- 389 | **Giorgia Pavani**
El papel de la historia del derecho en la formación del
“criptotipo centralista” en América latina

- 419 | **Giovanni Poggeschi**
Il rapporto fra lingua e diritto nel prisma della comparazione fra linguistica e teoria del diritto
- 457 | **Giorgio Resta**
La comparazione tra diritto e storia economica: rileggendo Karl Polanyi
- 477 | **Roberto Scarciglia**
Storia e diritto globale. Intersezioni metodologiche e comparazione
- 491 | **Mario Serio**
L'apporto della letteratura alla formazione storica del diritto inglese: l'impareggiabile opera di Charles Dickens
- 509 | **Alessandro Somma**
Comparazione giuridica, fine della storia e spoliticizzazione del diritto
- 541 | **Bernardo Sordi**
Comparative legal history: una combinazione fruttuosa?
- 551 | **Emanuele Stolfi**
Problemi e forme della comparazione nella storiografia sui diritti antichi
- 575 | **Vincenzo Zeno-Zencovich**
Appunti per una "storia giudiziaria contemporanea"
- 589 | **Contributors**